Prologo

Un lampo mi perfora il cervello, un colpo violento alla testa mi sbilancia. Sono duecento metri sopra il vuoto, sto scalando una parete rocciosa che conosco bene. Le mie unghie graffiano il granito, le mie mani perdono presa. In questo momento capisco che è tutto finito. Per gusto della sfida, forse per orgoglio, ho sempre arrampicato a mani nude, senza corde. Sapevo che un giorno l'avrei pagata.

Prima vedo il cielo. Poi cento metri di parete che sfilano in pochi battiti di ciglia. Intuisco appena la sagoma che scompare dietro la cima ormai raggiunta. Quella sagoma mi è familiare. Mi ha appena fatto cadere nel vuoto, e sto per morire. Stranamente un pensiero mi rasserena: raggiungerò mia sorella. Sono vent'anni che se n'è andata; stamattina, non avrei proprio immaginato che oggi ci saremmo incontrati.

Mi chiamo Marceau Miller, sono uno scrittore famoso. Domani sulla mia pagina Wikipedia sotto la riga «Nascita» potrete leggere: «Morte: 16 maggio 2021 (40 anni)». Ironia della sorte, ho passato molto tempo a scrivere come se ogni giorno potesse essere l'ultimo. Lascio il manoscritto piú importante della mia vita. Come se una parte di me avesse presagito questo momento, anticipando l'imprevedibile appuntamento con il destino. La signora con la falce non ti manda una raccomandata per comunicarti il giorno e l'ora della tua morte. Il manoscritto lo lascio a

loro, a Sarah e agli altri. Liberi di farne ciò che vorranno. Devono sapere la verità.

Il mio corpo fluttua nell'aria, non controllo piú nulla. Il suolo si avvicina a una velocità spaventosa. Mi si spezza il cuore per i miei figli, Hermione e Benjamin, e per mia moglie Sarah, con lei ho costruito tutto.

Scorgo il mio pick-up parcheggiato ai piedi della parete e capisco che sto per schiantarmi lí vicino. Nessun altro pensiero mi attraversa la mente. Eppure dicono che in queste situazioni ti vedi sfilare davanti agli occhi la vita intera. Abbiamo avuto tutti quell'incubo tremendo: cadere nel vuoto senza piú niente che ti trattenga. Ti svegli con il corpo madido di sudore, il cuore sul punto di esplodere e un malessere che ti perseguita per ore.

Mi sono sempre chiesto se il cervello si scolleghi prima della collisione fatale. Tra qualche centesimo di secondo lo saprò.

Cinquanta metri.

Dieci metri.

Buio.